

ITALIA • COSÌ È SE VI PARE



[1] IL PONTE NEL COMUNE DI MONTEFORTE IRPINO DAL QUALE È PRECIPITATO IL BUS (28 LUGLIO 2013). [2] IL TIRAFONDO CHE DOVREBBE «LEGARE» INSIEME LE BARRIERE (NEW JERSEY). [3] UN TIRAFONDO DELLA BARRIERA SFONDATA DAL PULLMAN, DELLE 40 VITTIME, 31 ERANO DI POZZUOLI; 6 DI NAPOLI (INCLUSO L'AUTISTA); 1 DI SAN GIORGIO A CREMANO, 1 DI CASALNUOVO DI NAPOLI E 1 DI PONZA

IL MISTERO DEI SOLDI PER I MORTI SUL VIADOTTO

dalla nostra inviata
Claudia Arletti

L'autobus precipitò facendo 40 vittime. Dal 2013 mezzo milione di euro aspetta di essere consegnato alle famiglie. L'Ania: «È un regalo, ma Pozzuoli non lo vuole»

P OZZUOLI (NAPOLI). Ognuno ha la sua piccola Spoon River, un luogo dello spazio o dello spirito eletto a muro del pianto: quello del signor Giuseppe Bruno è la casa che apparteneva ai genitori. «Non ho toccato niente. Qualche volta entro, apro gli armadi e sento l'odore dei vestiti». Ricorda con esattezza le ultime parole scambiate con la madre – una

conversazione che il cellulare ha congelato alle 20,03 – e poi ogni dettaglio di quella notte nera: i corpi tutti in fila sul linoleum della palestra, gli occhiali ritorti poggiati sul petto di suo padre e i frammenti di vetro che ricoprivano la madre come un velo. Nessuno dei due aveva le scarpe ai piedi: perdute quando l'autobus granturismo ha sfondato in velocità la barriera autostradale, sbriciolandola come un biscotto secco, ed è volato per quasi trenta metri, giù nella scarpata del viadotto Acqualonga, comune di Monteforte Irpino. Quaranta morti, compreso l'«autista Lametta Ciro di anni 44».

Erano le 20.30 del 28 luglio 2013 e a Pozzuoli – la cittadina dove abitavano quasi tutti i passeggeri – nessuno ancora si dà pace, né gli otto sopravvissuti, né certo le famiglie dei morti. Immaginate lo strazio della piccola Francesca, che aveva due anni e mezzo al tempo dell'incidente e da allora passa più giorni negli

ospedali che a casa, tra Nord e Sud. Oppure la signora Clorinda Iaccarino, che ha perso il marito e due figlie, Silvana di vent'anni e Simona di sedici, mentre lei è viva per miracolo e reside «giusto per vedere come andrà a finire». Per vedere, cioè, se i colpevoli saranno puniti, i parenti tutti risarciti, l'ordine delle cose almeno in parte ristabilito.

Con un po' di fortuna, la causa civile potrebbe chiudersi fra tre, quattro anni; per il processo penale – che è alle prime battute – se ne prevedono almeno sei.

Nel frattempo, altre battaglie si combattono e altre ancora si preparano. Un'aria pessima si respira dalle parti del Comune, che pure aveva fatto la sua parte, pagando i funerali (28 mila euro) e dando subito una mano alle famiglie maggiormente in difficoltà dopo la disgrazia: però oggi il signor Bruno, che è l'indomito presidente dell'«Associazione vittime della strada A16-Uniti per la Vita», accusa apertamente il sindaco di avere distribuito male e con due anni di ritardo i 32 mila euro donati dai privati dopo l'incidente, privilegiando cioè i familiari residenti in città e tagliando fuori gli altri – sicché c'è chi sull'autobus ha perso tutti ma, abitando altrove, non ha ricevuto nulla di quel poco denaro. «Non che mi importi» dice Bruno, «c'era chi ne aveva bisogno mentre io avevo e ho un lavoro, ma è il metodo che non trovo corretto».

I sospetti di favoritismi si mescolano alle notizie di cronaca: uno scandalo su appalti truccati e infiltrazioni della camorra ha appena investito l'apparato amministrativo del Comune. E comunque è soltanto l'inizio. Qualcuno, infatti, ora dovrà pur chiarire quest'altro mistero. Ovvero, come mai tutti a Pozzuoli – tutti tranne il sindaco e alcuni suoi stret-

+ I SOLDI IN BILANCIO? RESTANO LÌ...

CONTRIBUTI ALTRI ENTI	
Contributi per altri enti	
Descrizione	31/12/2013
Contributo per altri enti	1.000.000
Contributo per altri enti	1.000.000
Contributo per altri enti	1.000.000
TOTALE	3.000.000

Contributi in favore di altri enti	
Descrizione	31/12/2013
Contributo in favore di altri enti	1.000.000
Contributo in favore di altri enti	1.000.000
Contributo in favore di altri enti	1.000.000
TOTALE	3.000.000

ATTIVITÀ FINANZIARIA E PATRIMONIALE	
Descrizione	31/12/2013
Attività finanziaria e patrimoniale	1.000.000
Attività finanziaria e patrimoniale	1.000.000
Attività finanziaria e patrimoniale	1.000.000
TOTALE	3.000.000

COMPARSONI POSITIVE DEBITIVITÀ FINANZIARIA E PATRIMONIALE	
Descrizione	31/12/2013
Comparsoni positive debitorie	1.000.000
Comparsoni positive debitorie	1.000.000
Comparsoni positive debitorie	1.000.000
TOTALE	3.000.000

Residuo contributo da erogare 500.000

Il "residuo contributo da erogare" riguarda il contributo da erogare al fondo "pro vittime Monteforte Irpino".

A SINISTRA, LE PAGINE DEL BILANCIO ANIA DOVE È REGISTRATO IL FONDO PER LE FAMIGLIE DELLE VITTIME DI MONTEFORTE IRPINO. A DESTRA, I PARENTI DEI MORTI CHIEDONO GIUSTIZIA. L'ASSICURAZIONE PREVEDEVA UN MASSIMALE DI SEI MILIONI DI EURO, MOLTO BASSO PER UN BUS (LA SOMMA È STATA CONGELATA DAI GIUDICI IN ATTESA CHE FINISCA I PROCESSI)

SONO TRE ANNI CHE CERCHIAMO DI FARCI DARE LA LISTA DEI PARENTI. MA IL COMUNE RINVIÀ SEMPRE

ti collaboratori – ignorino l'esistenza di un fondo di beneficenza messo a disposizione dall'Ania (Associazione nazionale delle imprese assicuratrici) appena dopo l'incidente: 500 mila euro da distribuire tra le famiglie e che però alle famiglie non sono mai arrivati. La voce «Fondo per le vittime di Monteforte Irpino» appare infatti nel bilancio Ania 2013, riappare in quello 2014 e di nuovo comparirà in quello 2015: cinquecentomila euro congelati senza una ragione e tolti, di fatto, a chi ne avrebbe bisogno o, comunque, diritto.



+
A SINISTRA, IL MONUMENTO COMMEMORATIVO DI POZZUOLI. È COSTATO 24 MILA EURO. A DESTRA, IL SINDACO **VINCENZO FIGLIOLIA**, PD. ALLE FAMIGLIE SONO STATE DESTINATI 90 MILA EURO, DI CUI 32 MILA DONATI DA PRIVATI



Ora che la faccenda è venuta fuori, negli uffici romani dell'Ania raccontano a Venerdì una storia farsesca: «Sono tre anni che proviamo a farci dare dal Comune l'elenco delle famiglie più bisognose. Telefoniamo, sollecitiamo, c'è anche una corrispondenza, ma ci rispondono sempre in modo evasivo, che lo faranno, che non sono ancora pronti...». I vertici dell'Ania sono cambiati da poco e preferiscono non aggiungere altro: «Ma questi sono i fatti e il denaro è sempre qui, a disposizione delle famiglie».

Si conferma assai evasivo il sindaco Vincenzo Figliolia, del Pd, eletto nel 2012: «Ah, sì, l'Ania...» prova a dire, «sono soldi che non ho mai accettato, andranno nel fondo di fine contenzioso». Contenzioso, sicuro? Guardi che è denaro regalato: «Ma veramente credo sia un massimale delle assicurazioni, sì, ecco, un massimale». Lascia capire infine di non volerli mettere mano, «lo sa a volte come sono le famiglie»: l'hanno scottato, forse, le polemiche sui famosi 32 mila euro.



Fra poco, il 22 febbraio, ad Avellino si terrà una nuova udienza del procedimento penale. L'«Associazione vittime della strada A16-Uniti per la Vita» - che si è costituita parte civile - sarà davanti al tribunale per manifestare. Chiedono leggi che garantiscano la sicurezza, invocano l'introduzione del reato di omicidio stradale. Però sono rimasti in pochi: «Ma non mi fermo» dice Bruno. «Mi hanno tolto l'aria, io la toglierò a loro».

Loro sono gli indagati: dodici tra dipendenti e dirigenti di Autostrade per l'Italia, più il proprietario dell'autobus e due dipendenti della Motorizzazione civile - brava gente che, davanti a 40 morti, non si è fatta scrupolo di falsificare i documenti della revisione. Il disastro, come chiarisce la perizia della Procura, è stato causato da un mix di incompetenza, incuria e malafede. Due parole diciamole, su questo bus - immatricolato nel 1995, non proprio ieri - e sui suoi «elementi strutturali» corrosi dal tempo e dalla scarsa manutenzione; sui quattro pneumatici

dell'assale posteriore di tre marche diverse; sui copertoni sbrindellati e lisi come fazzoletti vecchi, per non dire dei freni funzionanti sì e no...

«Un rottame» sintetizza l'avvocato Filippo Romano di Napoli, che rappresenta il signor Bruno e altri parenti delle vittime. Così, la sera di domenica 28 luglio, non è bastata la sosta al santuario di Padre Pio a evitare che il vecchio granturismo perdesse in corsa un giunto arrugginito e iniziasse a sbandare di qui e di là, urtando le auto incolonnate (13), per finire contro la barriera di new jersey, sfondandola, e poi cadere giù. L'autista *Ciro*, poveretto, ha tentato di tutto per evitare il peggio. Ma la perizia dice che c'era poco da fare, visto lo stato della barriera sul ponte: i pioli in ferro che dovevano tenerla insieme (tirafondi) erano mangiati dalla ruggine e anche la ringhiera a cannocchiale - fatta di giunti a tubo, l'uno infilato nell'altro - non aveva il fincorsa, sicché urtata dal bus si è spalancata senza fare quasi resistenza. L'avvocato Romano è talmente indignato

da avere scritto al governo chiedendo di revocare la concessione ad Autostrade per l'Italia: «Non garantendo la manutenzione, ha violato tutti i patti».

Che ne dice la società? Preferisce non commentare; a Pozzuoli si dice che abbia chiuso l'80 per cento delle cause dando - per ogni vittima - 250 mila euro a ciascun figlio convivente (200 mila non convivente); ai fratelli sono andate somme più basse, tra 30 e 50 mila euro; in alcuni casi sono stati risarciti i nipoti. Il sindaco racconta di essersi «prodigato» perché Autostrade per l'Italia assumesse sei orfani, cosa che qui tutti trovano giusta.

Il signor Bruno però considera irrisorie le somme pagate alle famiglie e pochi anche i 15 indagati. Chissà cosa dirà quando saprà del fondo *Ania*. Per ora con lo sguardo febbrile racconta che, mesi dopo l'incidente, suo figlio di dieci anni chiese di vedere il posto dove era precipitato il pullman con i nonni. Le loro scarpe finite tra i cespugli le ritrovò il bambino.

Claudia Arletti